

1724

5911

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

1724

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5994
BRAIDENSE
MILANO

1724.

J. Mares del. Corniani,

[illegible]

**LA FILOSOFIA
ALLA MODA,**

O' S I A

L'IPOCRESIA SMASCHERATA.

**Divertimento Teatrale à
cinque Voci**

D A C A N T A R S I

**In Cà ERIZZO à Mestre
l'Autuno dell'Anno 1724.**



MUS 0319948



Sauano gli antichi Ottimati della Grecia far per qualche tempo allevare sotto l'educazione d'alcun Saggio le loro Figlie, che erano destinate al Matrimonio, perche erudite ne buoni costumi, e con qualche tintura di Morale Virtù, riuscir potessero più grate non meno ai loro Mariti, che alle Famiglie, presso le quali passavano.

Hor avvenne, che Argene, e Fenicia Figlie assai scaltre annojate dalla troppo severa Pedanteria di Crate, e di Aristippo loro rispettivi Precettori, s'unirono in pensiero di sottrarsene dalla soggezione, e per essequirne l'Idea accordaronsi di lusingare astutamente, l'vna il Maestro dell'altra, in maniera, che ne divenissero amanti, perche poscia scoperti per tali da loro Padri, ne restassero, in conseguenza, con vergogna alluntannati.

Sortì loro con tanta fortuna l'impegno, che in breve Crate per Argene, & Aristippo per Fenicia arderono d'una così cieca passione, che li sforzò sino à comparir in Pubblico vestiti più da Ganimedi, che da Filosofi à segno tale, che perduto finalmente il credito di Sapienti, conuenne loro ritirarsi da Atene, non che dall'educazione delle Figlie, & esse restate libere dall'indiscreta auferità, fecero conoscere al Mondo quanto poco applauso meriti il FILOSOFO ALLA MODA, subito che ne resti SMASCHERATA LIPOCRESIA.

PERSONAGGI.

Argene Figlia Nobile sotto l'educa-
zione d'Aristippo.

Fenicia Figlia Nobile sotto l'educa-
zione di Crate.

Crate Filosofo Cinico.

Aristippo Filosofo Cirenaico.

Nilo Seruo faceto di Crate.

S C E N E.

Camere.

Rittiro di Verdura.

Loggie.

Giardino.

La Scena è in Artene.

La Musica è del Signor Matteo Lucchini virtuoso
della Ducal Capella di San Marco.

LA FILOSOFIA
ALLA MODA,

O S I A

L' IPOCRISIA SMASCHERATA.

ATTO PRIMO

C A M E R E.

S C E N A P R I M A.

Argene, Fenicia.

Argene **F**enicia, e perchè mai
Così mesta tal' hor ti veggio, e afflitta?
Fenicia. Chi non li prova eguali.

Non intende i miei mali, o non li crede.

Argene. Li credo, e n' hò pietà,
Ma quai mai sono?

Fenicia. I continui rimproveri di Crate:

Appo questo Selvaggio

Errori sono un guardo senza colpa,

Un cenno, una parola, un piacer puro:

E quel, che rende più l' mio core afflitto,

Ciò, che in altri è coltura, in mè è delitto.

Argene. Fenicia in me riguarda, e ti consola,
Che à simile infortunio non sei sola.

Anco il vecchio Aristippo

Ogni mio passo nota, e lo condanna

Con

Con sua Filosofia molto severa;
 Mà vedi, ò dolce amica
 Quanto diverso sia dal tuo l' mio core:
 Di costor te ne lagni, & io ne rido,
 Tù mostri paventarli, io gli derido.

Anzi mi passa
 Per mente un bel pensiero
 Di mettere al cimento
 Lor rustica Dottrina
 Con la sagacità del nostro Sesso,
 Per veder s' appo loro
 La ritrosia, il piacer pefin lo stesso.

Con Divisa di Sapiente
 Van costor burlando il Mondo
 Per i semplici ingannar.
 Mà se in lor le luci attente
 Fissi, e penetri nel Fondo
 Loro inganno presto appar.

Con Divisa, &c

Fenicia. Di, che far pensi,
 Che se lo posso anch' io pronta ne sono.

Argene. Tù lo puoi far.

Già sai, che in Aristippo
 Ciò che prevale è il Fatto,
 In Crate il senso; anzi che sdegno, e pena,
 Piacer prendine, e gioco.

Fenicia. Hor più chiari mi spiega i pensier tuoi.

Argene. Tù il mio Maestro alletta,

Gia ch'io nol posso far senza rossore;

Io il tuo lusingarò senza temerlo:

Segreto, e scaltro sia verso di loro

Il nostro sinto ardore

Tanto che in lor possa far brecchia Amore:

Questi Saggi orgogliosi all'hor vedrai

Languir peggio d'ogn'altro, e perche poi

Non han d'amor gentil l'arte maestra,

Ogn'un di lor esposto al commun riso.

L'applauso perderà, verrà deriso:

Fenicia. Gentil Sagacità: così far voglio.

Io

Io nol' sò
 Mà dir io sento,
 Che la speme è l'alimento
 Dell'amor, e dell'amar.
 E godrò
 Quando colui
 Che s'oppone al bene altrui
 Io saprò ben castigar.

Io nol sò, &c.

SCENA II.

RITIRO DI VERDVRA.

Crate, Nilo.

Crate. Nilo che? non rispondi?

Nilo. Misero mè che brami?

Mangiando un Pane tolto di nascosto à Crate.

Crate. Veggiam: Ti colsi pur col furto in bocca

Trova il Pane in mano à Nilo.

Iniquo un Pane al sacco mio s'invola?

Nilo. Destin della mia fame è ch'io ti rubi.

Crate. E destin del mio sdegno è ch'io ti batta.

Lo bastona.

Nilo. Rubo al Patron. L'uso commune è tale.

SCENA III.

Aristippo, e li sudetti.

Aristip. *C*Rate perdona al Servo:

Contro d'altr' huom l'ira del Savio è breve

Crate. Quegli un huom? un mio Schiavo una mia Bestia:

Il Lupo! Il Parascito!

SCE-

SCENA IV.

Crate, Fenicia, Argene, Nilo, poi Aristippo.

Crate. **M**A tu bella Fenicia.
che fai qui mesta, e sola.

Fenicia. Trà queste amene piante.

Trago felice l'ore mie beate.

Crate. Mà più di queste piante.

Ti punge il Cor desio d'oro, e di Fasto.

Fenicia. Ecco il principio.

Dell'Arte mia col Sauio

a parte.

Nomi d'oro, e di fasto

In me poco han di forza.

Crate. Nilo ascolta; quest'è Filosofia.

Nilo. Buon prò; questa mi sembra una pazzia.

Crate. Ben pensi, e parl ben.

Mà veggo in rischio.

La bella fama mia.

Se più à lungo ti parlo.

Fenicia. All'innocenza altrui.

Riscio non è d'onesta donna il labro.

Crate. Carbon che si maneggia, ò scotta, ò tinge.

Follie, follie: quel Sessò.

Viva infidia e del nostro.

La donna è un ben degl'occhi, un mal del core.

Nilo. L'Orfo detesta il miel, la volpe i Polli

a parte.

Fenicia. Qual danno, oie una donna ascolti, e vegga?

Crate. Quale? guarda la paglia al foco unita.

Argene. Senti qual senso.

Vera Filosofia quiui ti addita.

Se una bocca onesta, e bella

di Virtude sol fauella

Vie più saggio ancor ti rende;

Et à lampi di quel ciglio

Senza tema di periglio,

Sol del bene il cor s'accende.

Se una bocca.

Crate. Mà? il fermarsi al suo arriuio.

E gloria, ò pur virtù Veggiamo un poco

pensa.
Ti

Ti fuggo, l'huomo è paglia; e tu sei foco.
Argene. Io son foco, e perche?

Crate. la paglia il dica.

Foco, foco voi siete.

A me però non giunge.

Nè giungerà l'ardor. Virtude e questa.

Nilo. Non direbbe così da testa a testa

Fenicia. Tanto nociuo all'huom è il nostro Sessò?

Crate. Quanto il vischio agl'vccelli, e l'amo ai pesci.

Fenicia. Questa vostra inciulle.

Rozza Filosofia, che noi condanna.

D'un huom fa un tronco, anzi che un Sauio.

Argene. Meno rigide Leggi.

Filosofo gentil detta Aristippo.

Crate. Quegli e gentil lo so. Velen che piace

Par grato cibo. Il tuo Aristippo insegna.

Ciò, che à lui già insegnaro il lusso, e il fasto

Aristippo. Mà con Socrate ei parla.

Crate. Forse a quei giorni era men vano il Sessò.

Aristippo. E con Socrate ei vuole.

Che ancor da Sauj amar si debba il bello,

Crate. Io nò: Per tutto il bel non spenderci,

Per una sol Filosofal parola.

Nilo. Non direbbe così da solo à sola

a parte

Crate. Se in un volto pien di vizzo

Veggio Amor assiso in Trono

Per affliger l'alme, e i cori,

Il mio Cor scherno gli fa:

Vezzi, e gratie non apprezzo

Non mi vendo, e non mi dono

Ne all'offerte, ne à fauori

Di lusinghe, ò di belta.

Se in un volto.

SCE

SCENA V.

Aristippo, Argene, Fenicia.

Aristippo. Lascia Fenicia, lascia
Colui con sue follie,
E mè qui ascolta.

Due soli di nostr'alma esser gl'affetti
Fenicia è mia Sentenza.

Il piacere, e il dolor
(Oh! potessi con tue Nozze ottenere
L'appoggio, e l'oro
Ond' ella è piena.)

Argene. Saggia virtù, felice chi l'apprende.

Fenicia. Più fortunata ancor chi possedesse.

Il fonte, ond' ella emanna.

Aristippo. Per fuggir dunque il duol, tormi desio

D'ogni disprezzo al torto.

Fenicia. E che fare poss'io nel tuo interesse?

Aristippo. Dar all'onte riparo, e al duol ristoro.

Argene. Chi le insidie non vede in esse inciampa *a parte.*

Fenicia. Parla, se vuoi che intenda,

Già il cor per tè nutre ben grande stima.

Aristippo. Io vorrei le tue Nozze;

Sò il costume del Sesso:

Negar per ceder poi con più decoro.

Fenicia. Fan così le plebee. Ma di quest'alma

Del rifiuto, che temi

Poco intendi l'arcano.

Aristippo. A me l'espone

Argene. La preda è in Rete *a parte.*

Fenicia. Onoro in *Aristippo* vn gran Maestro;

Ma per amarlo in lui,

D'vno Sposo gentil, quale à mè desì

Ne vorrebbe vn Idea questo mio core,

Per saper se vn sol l'oggetto

Esser può del rispetto, e dell'amore.

Aristippo. Come? non ben l'intendo.

Fenicia. Non intendo? Vn Filosofo? Io ben l'intendo

Senza Filosofia

Vuò

Vuò dir, che tù cotesti habiti spogli,

E ben bene abbigliato

Ti presenti à miei lumi.

Aristippo. Cerchi vero piacer da falso aspetto?

Fenicia. Senza di questa legge io non ti accetto.

Aristippo. Ma come farlo? oue sono le vesti

Di Porpora, d'Argento?

Fenicia. (Rimembranze funeste) Hò quei del Padre

Si, vanne amata Argene, e siano pronti

Nel vicino Giardin. Poi verrò anch'io

Arg. Colà gl'haurai (questi è già colto) *Fenicia* addio.

Fenicia. Vago sei quanto un Narciso

Ma il vestito al tuo bel viso

Più vaghezza agghiongerà.

Et attonito ogni core

Non saprà se in te maggiore

Sia l' sapere, d la beltà.

Vago sei

Fine del Atto Primo.

TA=

12
ATTO SECONDO

LOGGIE:
SCENA PRIMA.

Aristippo, Crate, e Fenicia.

Aristippo. T'Acì: vien Crate. *a Fenicia.*
Crate. Della feuerità di mia dottrina
Riuale appassionato, & indiscretto:
Se l'ira frenar posso, lo faccio assai *a parte*
Addio Can Meliteo Can Signorile.

Aristippo. Chi Cane più di tè, che sei mastino?
Fenicia. Gentil Scena ad vdir qu' m'apparechio. *a parte*
Crate. Quella, che porti addosso.

Purpurea Veste è di tua Madre, ò tua?
Aristippo. Vai nudo, ò vai vestito? hai te sull' ossa
Pelle, ò non l'hai? Tanto sei straccio, e smunto.

Crate. Graffo à bastanza è l'animàl. Ben tosto.
Trar si puote al macello.

Aristippo. Oh figura gentil! tu star douresti.
Ne Seminati à spauentar gl'vccelli.

Fenicia. (Mai non la feniran) . . . Parti Aristippo,
Sai, che stan preparati.

Aristippo. Ah... quasi me li hauea dimenticati *a parte*
Mà co pazzi à garrir non è vantaggio.

E chi è primo à tacer sempre è più saggio.

Laido, misero, peccente, inciulle

Superbo, mà vile,

Del saper, che t'hai professi,

Meglio impara à profittar.

Quel vantar seluatichezza,

Quel vestir con sordidezza

Non dà grazia, e non dà stima,

Mà fa rider, e bẽffar

Laido,

SC E-

13
SCENA II.

Argene, Crate.

Argene. Con sì lieto semblante
D'Aristippo le ingiurie ascolti, e soffri?

Crate. Ciò che il foco. Metal fan l'onte al Saggio.

Argene. Tù però le sterzate
Con usura ben grande à lui rendessi.

Crate. Intendo. Il cuor ti duole
Perche su punto il tuo gentil Maestro.

Argene. Or di coglierlo è tempo. *a parte*

Crate. Io sò ti parla

A'prò del tuo saper, suo bel vestito.

Da voi sempre s'apprezza

Quella Filosofia, ch'entra per gl'occhi.

Argene. T'inganni: io non decido

Degl'occhi miei col voto

E in Aristippo i suoi difetti io veggo.

Crate. Perche dunque lo siegui?

Argene. Non sai. Loda una stella

Chi la luce del Sol ancor non vidde.

Crate. (Bella è Argene) e quando il Sol poi vede

Argene. Più la Stella non guarda, e lui sol mira.

Crate. (Bel colpo, se al nemico, e sue dottrine
Toglierei costei potessi) *a parte*

Argene. Già cade) Povertà, più che lusso,

Modestia più che fasto amo nel Saggio.

Crate. E in Crate trovi niente, che t'alletti?

Argene. Tutto. Aspetto Virile,

Aria grave in cor gentile;

E ciò, che farlo degno

Può non solo di mè, mà ancor d' un Regno.

Crate. Di Regno non parliam. Argene sola

Vincermi può. Sì ò bella in certi instanti

I Saggi rende Amor ancora amanti.

Argene. E sotto alle sue leggi

Rozza Filosofia gentil si rende.

Crate. Crate, se vuoi, sia tuo Maestro ò bella.

Argene. E se vuol compiacermi anco mio Sposo.

Crate

Crat. Compiacerti? (ò begl'occhi) or di che vuoi.

Argene. Cotefti tuoi troppo mendichi arnefi.

D'Argenide all'amor fan onta, e scorno.

Crat. Veder vorefti un Ganimede in Crate?

Io quefto Pallio, lo quefto Sacco apprezzo . . .

Argene. Più d'Argenide. Dillo.

Crat. Nò Cara (è bella affai) nò: mà conviene

Alla Cinica Setta il veftir mio.

Argene. Non parlo più . . . Cinica Setta addio,

Crat. Ferma (avampo d'amor) di mè che il Mondo,

Diogene che diria?

Argene. Dove Diogene parla io non rifpondo

moftro di partire.

Crat. Deh non partir (fon colto) onde poff'io

Altri habiti trovar? povero fono.

Argene. Qui trattienti per poco, e gli haverai.

Nel tuo volto . . . l'hò ben colto

D'uno Sposò vedrò il brio,

E d'un Rè . . . rider mi fa,

E d'un Rè . . . non poffò più

La Sourana Maeftà.

E già sento nel cor mio

Il poter . . . di tua pazzia

Il poter di tua virtù.

E l'placer . . . che frenesia

E l'placer di tua beltà.

Nel tuo volto, &c.

S C E N A I I I

GIARDINO.

Fenicia, Nilo.

Fenicia. **Q** Vefto è il Seruo di Crate.

Intender à mè gioua

Qual fia di Crate il core.

Alle lusinghe dell'Amica Argene.

Nilo. Crate dov'è?

Nilo. Son io l'Aio di Crate?

Fenicia

Fenicia. Non t'adirar;

Cerco un rimedio

Perche Argene per lui non venga fofla.

Nilo. Ecco i trè, che in Lezione.

A' donna innamorata.

Diede, fono tre giorni, il mio Patrone.

Fame, Bafton, un laccio,

Mà l'ultimo di quefti è il più ficuro.

Vanne Fenicia v'è perduto io fono.

S'avien, che il mio Patron, teco mi vegga.

Fenicia. Tanto timor di Crate?

Nilo. Non già di lui: del Legno fuo pavento;

Per pratica fatal sò quanto ei pefa.

Fenicia. E'l vederti con mè farò tua colpa?

Nilo. Vanne ten priego. Ogn'ombra à mè par Crate.

Fenicia. Eh non temer: io sò che al fello

Di Fenicia egli ancor hà del rifpetto.

Nilo. Quel, che addelfo egli facia io non lo sò

Sò che in'paffato apunto il Sello tuo

Fù la fua antipatia, fù la fua bile.

Fenicia. All'hor Crate era un Bruto; or è un gentile.

Nilo. E vero: tù hai ragione.

Fenicia. E che dicea, ò dir potea di Noi;

Nilo. Oh tante cofe, e tante.

Fenicia. Mà pur?

Nilo. D'rie tutte non vùò. Dicea, che fiete

Lufinghiere, mendaci, ingannatrici,

Se belle, vanità v'empie d'orgoglio,

Se brutte . . . quel che dice io dir non voglio;

E dicea ancora peggio:

Che l'incoftanza il voftro cor governa:

Che guida l'interelfe i voftri affetti:

Che quando un Giovinafiro voi incontrate,

Subito vi mettete à far le Matte.

Per quefto con maniera bacchettona

Dice, che voi burlate il Signor Padre,

Che voi ingannate la Signora Madre,

Che deridete la Signora Nona;

E in fomma giura,

Che cento Chichisbei tutte volete,

E che

E . . . che con tutti al fin scaltre godete .

Fenicia. Tanto dicea l' indegno ?

Nilo. Egli così dicea .

Hor che fatto è gentile : ohibò ,

Le Donne ama egli ancora ,

Come l' ama ogn' altr' huom : del vostro Sesso

Crate è già fatto Servo ; egli in voi crede

Innocenza , Virtù , Sanno , e Modestia

Mà . . . Crate è una gran bestia *a parte*.

Eccolo appunto (*Fenicia*) lo viddi

Fenicia. Nilo io mi parto addio .

Crate. Sì sì *Fenicia* parti ,

Che per mettere in uso

Il Dogma Filosofico conviene ,

Che à prò del Mondo io solo

Qui resti con *Argene* ;

Che del Pubblico sempre

Causa efficace è del privato il bene .

Fenicia. Ubbidisco al Precetto , e mi ritiro .

SCENA IV.

Crate , *Argene* , *Nilo* .

Crate. **H**Or che *Fenicia* è andata
Dove gl' habiti sono ? io più non posso
Pacientarne l' indugio .

Argene. Ecco gl' habiti pronti .

Mà . . . vestirti vuol *Crate* à Ciel scoperto ?

Nilo. Peggio in Tebe ei faceva , peggio in Corinto .

Argene. Mà di tè , che dirassi ?

Crate. Non bada il Saggio al che dirassi . *Nilo*

Prendi questa Filosofal mia Verga . *le dà il Bastone* .

Nilo. Lodato il Ciel . Questo è il mio gran nemico .

Argene. Or quei Cenci deponi

Crate. Cenci ? .. Il Cincio Pallio ? .. e lo abbandono ? *a p.*

Perche : per chi : non posso

Argene. Non puoi ? altri il potrà , contenta io sono .

in Atto di partire .

Crate. Ferma . O Pallio onorato . Ecco ti baccio ,

E ti

E ti chieggo perdon , Prendilo ò *Nilo* .

Nilo. Che deggio farne .

Crate. *Nilo* (*pensa*) . . . io te lo dono .

Nilo. Così da generoso . viva *Crate* .

Argene. Getta quel rozzo Sacco

Cibo miglior t' aspetta .

Crate. Prendi . Così la fame tua satolla . *a Nilo* .

Nilo. Sguazza *Nilo*. Tre Rappe , e una Cipolla . *a parte*

Crate. Questa è la Toga mia Filosofale ,

E la deggio lasciar ?

Argene. Se non la lasci , me tù non havrai .

Crate. Piano . Prendi quest' ancor . Godere ò belle .

Nilo. Darà per una donna anco la pelle *a parte* .

Argene. Ecco la polue

Tù te ne spargi il Crine bene bene .

Crate. E questo ancor ? *pensa* ,

E pur farlo conviene .

Si dà la polue à sproposito .

Arg. Và che sei bel) . . . ò come ben so fingere . *a parte*

Nilo. A fe che addeffo è concio ben da frigare . *a parte*

Argene. L' habito ti conviene : ò bello , ò bello

Quel cencio al suol : questi è più bel Capello .

Le dà un Capello , che si mette à sproposito .

Crate. Così ?

Nilo. Più sù

Crate. Stà ben così ?

Argene. Più basso .

Nilo. Dal Filosofo al Matto è un breve passo .

Crate à tè tù deliri .

Crate. Delirio è prender Moglie ?

Quando sia savia , e onesta ?

Misero tù sei stolto .

Nilo. *Nilo* così farà , perche lo impara

Dal Filosofo *Crate* tuo Patrone ,

Che del saggio l' esempio è à lui di sprone .

Crate. Parti di quà . Colui ben disse . I Serui

Tutti sono maluaggi , & anco i buoni

Nilo. Mà disse meglio ancor circa i Patroni . *a parte*

Segui , segui Patron , e ti consola ,

Che in vece , che te n' esci , entri in la Scuola .

Bella

Bella cosa è haver Mogliere;
 Che la Casa tenga piena
 Dia buon pranzo, e miglior cena
 Senza haver da faticar.
 Per far bene il suo mestiere,
 Di pocch'anni, e molta lena
 Volto bello, e buona schiena
 Huom da bene hà da cercar.

Bella cosa, &c.

Fine dell' Atto Secondo,

ATTO

19
A T T O T E R Z O
L O G G I E.
S C E N A P R I M A.

Crate, Aristippo.

Crate. **A** H Ah, vien Aristippo. *a parte*

Aristippo. Oh Oh qui veggio Crate. *a parte*

Crate. Ei viene come un Rè. Superba idea di fatto. *a p.*

Aristippo. E colto il trouo. O cecità di senso. *a parte*

E come è Crate

Un Cinico Filosofo

Sparso di polve il crine?

Con abiti da Scena contraffatto?

E questa la Vigilia d'esser matto.

Crate. È un Cerenaiico.

Di Fiori, e nastri adorno?

Tutto polito, e colto:

Per Giove tu sei stolto.

Oh Socrate il vedessè in Anticira

Lo manderebbe à ricovrar il senno.

Aristippo. Oh Aristene qui fosse. Un laccio al folle

Consigliar ben potrebbe, d'una catena:

Crate. Posso chiedere al Rè dov'è Aristippo?

Aristippo. Sappria dirmi il Zerbin, dove andò Crate?

Crate. Sembra ossequio al superbo anco lo scerno.

Aristippo. Attendi un poco, e vedrai quanto

Sarà il corteggio mio.

Crate. Orto, che balli, egual corteggio hà spesso.

S C E N A I I

Argene, Fenicia, Crate, Aristippo.

Aristippo. **V** Anne in mal punto

Can solito à latrar,

Latra alla Luna.

Andiam Fenicia bella, unico mlo conforto:

Vieni

Vieni à goder frà queste braccia il porto:
Fenicia. Và: che sei stolto.

Hora, che più Filosofo non sei,
 T'abborro, e ti detesto,
 Ne ponno più mirarti gl'occhi miei.

Aristippo. Almeno per compagno havefsi Crate
 Per sottrarmi à sue beffe *a parte.*

Crate. Crate non haverai:

Egli hà di tè più fenno, & hor lo mira.

Argene, ò bella Argene

Ricevi il tuo bel Crate,

E fine hauran così le nostre pene

Argene. (Mifero? n' hò pietà) *a parte.*

Crate tu mi lusinghi. Io non ti credo.

Sò ch' addeffo mi senti,

Per veder s'io approffitto

Ne tuoi Filosofali insegnamenti.

Crate. Argene mi tradisci? e doppio il ratto,

Ch' à mè facesti di mia bella fama,

Crudel tù mi abbandoni?

Argene. Più non sai, che dell' *Huomo*

Viva insidia è la Donna? Io come tale

Lusingarti potei. Ma tù qual saggio

Non dovevi dar fede à mie lusinghe

Crate. Questo di più? la tua bellezza sola.....

Argene. Taci. Per tutto il Bel spender non dei

Pur vna sol filosofal parola

Aristippo. Ben lo schermisce. Fenicia io voglio

Più giusta tua beltade:

E se al tuo amor cedèro

Miei dotrinali sensi,

E ben giusto, che il danno à mè compensi.

Fenicia. Senti ò folle; e tuo fallo ormai s' emende.

Quale, chi tù ammaestri

Al pazzo precettor risposta rende.

Tù l'oro amasti in mè,

Tù solo il tuo piacer;

Questo non è saper, ne questo è amore;

Sai tù, sai tù cos'è

Vn fasto ambizioso, un vil furore.

Tù l'oro, &c.

S C E N A I I I.

Aristippo, Crate.

Aristippo. POCO il gaudio durò delle tue nozze.
Crate. Quanto à tè le ricchezze, e i grandi appoggi.

Ari. { à due Miseri che faremo.

Cr. La nostra gran pazzia qui piangeremo.

Aristippo. Odi: come in teatro

Io ricco, tù di sposo

Rapresentammo il Personaggio, e'l grado

La favola finì. Plauda chi vuole

Crate. Mài i plausi son fischiate.

Aristippo. Diciam noi pur, ciò ch'altri fuol: gl'errori

Della Favola son non degl' Attori.

Quando cade in qualch'error,

Ne rimorso, ne rossor

Mài non mostri ad altri il Saggio.

Franco volto, e soda Fronte

Toglie all'onte

Le baldanza, & il coraggio

Quando cade, &c.

S C E N A I V.

Crate.

Crate. CRATE che mai facesti! *pensa*

Tù dal piacer, tù dall'amor sedotto

Sino à vestir spoglie sì villi: e strane?

Vna Femina oh' duolo!

Del tuo estremo rigor trionfa, e gode.

Se il Senno, il Sacco, il Pallio abbandonasti

Crate puoi dirti Saggio?

O illustri miei Maestri inhoridite

I frutti vostri: i vanti miei son questi

Crate che mai facesti!

Che facesti? io tel dirò

Perdesti nel seguir bellezze, e amore furioso

De studj, e dell'onore i vanti, ei passi farioso

Infelice or che farò.

Cor-

Correte ò Funi, ò lacci à incatenarmi
 Volate à lapidarmi, ò pietre, ò sassi, *furioso.*
 Che facesti, &c.

SCENA V.

Fenicia, Argene.

Fenicia. OR conosco mia Argene,
 E veggio al fin che i Saggi
 Pianger anch' essi fanno
 Per bellezza crudel, com' altri fanno
 Spargon sospiri ardenti:
 Porgon suppliche umili, e quei gran cori,
 Che son per verità diamante, e bronzo,
 D'una Femina al piè son vetro, e cera.
 Hora ne goderemo
 Senza lor dogmi al fin la pace intiera

Argene. }

(Sia nostra speme si
 Goder felici un di
 De puri amori.
 Rozza Filosofia
 Fugasi qual pazzia
 De nostri cori.

Fenicia. } à due

SCENA VLTIMA.

Argene, Fenicia, Crate, Aristippo vestiti da Filosofi, Nilo.

Aristippo SI si d'esempio à ogn'un esser io deggio
 Che fra nostre suentute
 Donna, che scaltra sia, sempre è la peggio.
Nilo. Tanto è agitato Crate
 Quanto un Mastin, cui venga tolto un osso.
 Et Aristippo il cor pieno hà di duolo
 Oh quanto riderei se fossi solo

a parte

Crate. }
Aristippo. } à 2. (Poco val Filosofia
 Contro gl' impeti d' Amor
Argene. } à 2. (~~È~~ è in vero vna pazzia
Fenicia. } à 2. (Men del Capo, che del cor.
Tutti. Poco val Filosofia, &c.

I L F I N E.

NAZION
RACC. I
COR
ALGA
39
MIL

BIBLIOTECA